

## Misilmeri. In cella cinque costruttori

Ogni tanto meglio lasciar perdere buste di gara e appalti truccati. Quando c'è un'opera pubblica di mezzo, si fa una visita in cantiere e si invita l'imprenditore a togliersi di mezzo. Metodo spiccio ed efficace quello che avrebbe brevettato Angelo Bonanno, imprenditore ucciso lo scorso dicembre, considerato il reggente della famiglia mafiosa di Misilmeri. Gli investigatori della Dia i hanno arrestato cinque corruttori ritenuti legati a Bonanno. Avrebbero lavorato per suo conto, utilizzando proprio questo sistema. E così sarebbero riusciti a gestire i lavori per il palazzetto dello sport di Cefalù, un'opera da otto miliardi, ma anche quelli di una scuola a Portella di Mare. Importo: 980 milioni. In carcere sono finiti gli imprenditori di Misilmeri Giuseppe Vasta, 50 anni, (via Roma 9); Antonino Giordano, 59 anni (via Carlino 10); Giovarmi Pane, 60 anni, (via Piave I); Filippo Merendino, 44 anni, (via Stesicoro 39); Giuseppe Di Pisa, 52, anni (via Guglielmo Pepe 4). Tranne Di Pisa, accusato solo di estorsione, gli altri rispondono tutti di associazione mafiosa. Chiude l'elenco degli arrestati Girolama Bonanno, 36 anni, viale Europa 146, figlia di un presunto mafioso di Misilmeri, ucciso nel settembre del 1993. E' accusata di detenzione di armi, avrebbe conservato la rivoltella del padre, con tanto di proiettili, per sette anni. Gli ordini di custodia sono stati chiesti dai pm Michele Prestipino e Alessandra Serra e firmati dal gip Daniela Galazzi.

Gli imprenditori sono ritenuti legati alla cosca di Benedetto Spera, uno aveva avuto problemi con la giustizia. Giovanni Pane era stato coinvolto nell'operazione «Grande Oriente», perchè ritenuto vicino a Bernardo Provenzano. Indagato per turbativa d'asta, di recente era rientrato nel giro degli appalti e aveva preso lavori nel nord Italia. Altro personaggio di un certo spessore Antonino Giordano, figlio di Giovanni, assassinato nel 1991 a Misilmeri.

Per tutti però il vero «datore di lavoro», secondo l'accusa, sarebbe stato Bonanno. Sotto processo per mafia, l'imprenditore la mattina avrebbe assistito in aula al dibattimento nel quale era imputato a piede libero, di pomeriggio invece avrebbe gestito in grande stile gli appalti per conto della cosca. Fino a quando, forse, non si è allargato un po' troppo. La sua scalata al vertice del mandamento è stata interrotta alla vigilia dello scorso Natale con una scarica di lupara.

Quando i sicari entrarono azione, Bonanno già da mesi era finito nel mirino della Dia. Il suo telefono era sotto controllo, i suoi spostamenti tenuti d'occhio di continuo. Gli investigatori hanno così potuto sentire in diretta come gli appalti venivano gestiti. Un metodo nuovo, che non prevedeva la corruzione di funzionari e l'apertura anticipata delle buste. Bonanno, dicono gli inquirenti, avrebbe contattato di persona gli imprenditori che si erano aggiudicati del tutto legalmente le opere pubbliche e poi li costringeva a farsi da parte. In cantiere arrivavano i suoi uomini di fiducia ed i mezzi delle imprese a lui vicine. Al costruttore che aveva vinto l'appalto -dava solo il pagamento delle spese, in tutto il 5 per cento dell'importo dei lavori. Insomma i soldi necessari a pagare le spese dei progetti e delle procedure di appalto. Con questo metodo, secondo l'accusa' il gruppo che avrebbe fatto capo a Bonanno si sarebbe appropriato dei lavori per la costruzione del palazzetto dello sport in costruzione a Cefalù.

I lavori sono stati vinti dalla ditta "Imedil" di Siracusa, in cantiere però avrebbe comandato Bonanno. Ecco cosa scrive il giudice nell'ordinanza di custodia, «I lavori risultano formalmente aggiudicati alla Imedil che ne ha poi ceduto l'esecuzione a Bonanno

- si legge nel provvedimento - il quale ne ha assunto di fatto la gestione unitamente a Pavone, Giordano e Vasta, impegnato quest'ultimo in prima persona nel cantiere».

Secondo la ricostruzione della Procura, il capocantiere Vasta avrebbe accompagnato Bonomo a Siracusa, il 15 giugno e poi di nuovo il 5 luglio dello scorso anno. In quel periodo sarebbe stato perfezionato «l'accordo». Una ditta si tirava fuori dall'appalto e al suo posto subentravano quelle gradite a Cosa nostra. C'è da sottolineare che Bonanno per inserirsi nei lavori per il palazzetto dello sport di Cefalù a sua volta avrebbe pagato il pizzo alla cosca “competente” per territorio: quella di San Mauro Castelverde.

Resta però da capire se Bonono abbia usato le maniere forti per estromettere la «Imedil» dall'appalto miliardario o se invece tutto si sia risolto a tavolino. UN inquirenti devono ancora ~ re i responsabile dell'azienda siracusana.

Stesso metodo sarebbe stato usato per l'appalto della scuola di Portella di Mare a Misilmeri. Anche in questo caso c'era una ditta «ufficiale», ( la «La.Co». di Antonino Correnti) e un'azienda che di fatto ha curato i lavori E quale sarebbe? «L'esecuzione dei lavori - scrivono i giudici - è stato di fatto curata in via diretta ed esclusiva da Angelo Bonanno e da Antonino Giordano, al di fuori da qualsiasi rapporto normale con le maestranze e gli altri prestatori d'opera».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***